

IL DOSSIER

# I pirati dei contratti

In Italia un Far West da mille accordi collettivi firmati nel 75% dei casi senza i sindacati così stipendi e condizioni di lavoro sono crollati

GIUSEPPEBOTTERO

**Q**uasi mille contratti, figli di una folle corsa a firmare accordi che rischia di far crollare il valore delle buste paga e abbattere le condizioni di lavoro. L'Italia che adesso scopre gli stipendi da fame e si straccia le vesti, da troppo tempo chiude un occhio di fronte alle intese siglate tra aziende e sindacati improbabili, spuntati dal nulla: patti al ribasso che, denunciano su "La Voce" gli economisti Andrea Garnero e Claudio Lucifora, hanno «portato a un rapido deterioramento del sistema di contrattazione collettiva». La fo-

tografia del Far West è nei numeri del Cnel, il consiglio nazionale guidato da Tiziano Treu: negli ultimi dieci anni il numero delle intese collettive è salito dell'80 per cento, arrivando a toccare superare quota 990 nei mesi della pandemia. Un record. Di queste, dice un'indagine della Fondazione di Vittorio, soltanto 215 hanno la sigla delle federazioni di categoria affiliate a Cgil, Cisl e Uil. La maggior parte delle altre sono il frutto di compromessi raggiunti con associazioni minori, in troppi casi improvvisati. Quante persone coprono? Sul tema non c'è unanimità. Ma «in ogni caso - di-

ce Garnero - hanno l'effetto di una minaccia su chi negozia».

In qualche modo, abbassano l'asticella delle aspettative e offrono una scappatoia alle imprese. Il risultato? Trattamenti diversi e stipendi che, per lo stesso compito e su redditi medio-bassi, prevedono differenze importanti, anche di 500 euro al mese. È concorrenza sleale, e c'è chi dice possa sostituire le logiche malate delle delocalizzazioni. Prima si spostavano le fabbriche dove il lavoro costava meno. Adesso, in un mondo sempre più ristretto dal Covid e dalla guerra, si appaltano le

commesse a cni, grazie ai «contratti pirata», paga meno i dipendenti e consente di avere margini più alti. Una vergogna a cui, sostiene l'ex ministro Cesare Damiano, «potrebbe porre un freno il salario minimo». È una soluzione attorno alla quale sta ragionando anche il governo, che ha già tracciato le linee guida di una Anagrafe dei contratti con l'impegno importante di Inps e Cnel. I tempi sono stretti e il tema preoccupa soprattutto in questi mesi in cui il tasso di inflazione è tornato a livelli che non si vedevano da una generazione, e c'è da rinnovare oltre un contratto nazionale su due. —

**Il governo si muove  
è da rinnovare  
la metà delle intese  
di categoria**

**Gli economisti  
Garnero e Lucifora  
"La contrattazione  
collettiva è deteriorata"**



## I CONTRATTI

	Numeri contratti Novembre 2020	Numeri contratti Novembre 2021	Variazione % annuale
Agricoltura	55	58	+5,5
Chimici	21	29	+38,1
Meccanici	39	42	+7,7
Tessili	31	31	-
Alimentaristi	44	49	+11,4
Edilizia, legno, arredamento	76	71	-6,6
Poligrafici, spettacolo	43	44	+2,3
Terziario, distribuzione, servizi	213	235	+10,3
Lavoro domestico	23	28	+21,71
Trasporti	64	73	+14,1
Credito e assicurazione	19	20	+5,3
Aziende di servizi	50	53	+6
Istruzione, cultura, sanità	103	121	+17,5
Plurisettoriali e microsettoriali	75	79	+5,3
<b>TOTALI</b>	<b>856</b>	<b>933</b>	<b>+9</b>

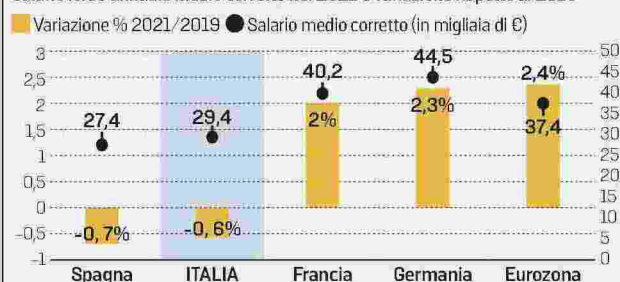
## SALARI ITALIANI BASSI, SI AMPLIA IL DIVARIO CON L'UE

Salario lordo annuale medio per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno (in euro)

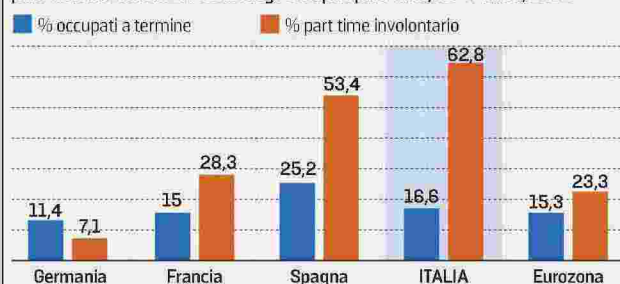
● 2019 ● 2020 ● 2021



Salario lordo annuale medio corretto nel 2021 e variazione rispetto al 2019



Quota % degli occupati a termine sul totale degli occupati e degli occupati part-time involontari sul totale degli occupati part-time, 15-64 anni, 2021



**I SETTORI**

**Disuguaglianze record fornice anche di 500 euro**

La giungla delle disuguaglianze è dietro un bancone, che sia quello di una bottega o di un caffè. La corsa a firmare accordi con le associazioni che rappresentano i lavoratori ha creato un panorama frastagliato, anche se regolare. Salvo Leonardi, dottore di ricerca in Diritto dell'economia ed esperto di relazioni industriali, ha mappato gli effetti della «proliferazione incontrollata di contratti». Dalla sua analisi emerge che la retribuzione base mensile lorda di un cameriere di bar assunto con il contratto Federcommercio parte da 1.556,59 euro al mese e quello di un collega con il contratto Federalberghi si ferma un centinaio di euro sotto, più o meno a livello di chi ha il contratto Fipe/Anigem/Legacoop, a 1.462,33 euro. Con le intese siglate da Anpit/Cisal si scivola a 1.166,42 euro. Cifra che sale un po' con Conflavoro/Confsal: 1.337,74 euro. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DIRITTI**

**Il fantasma dello sciopero garanzie a intermittenza**

Dove è finito il diritto di sciopero? Tra gli «accordi minori» censiti dalla Fondazione Di Vittorio c'è una clausola cerchiata in rosso: nei contratti Anpit/Cisal è possibile sostituire i lavoratori del turismo che incrociano le braccia con lavoratori a termine. È chiaramente una misura che tutela un settore strategico, ma non è sola. Soltanto nei Ccnl minori, per esempio, è previsto il ricorso al lavoro intermittente e ci sono pochissimi paletti su part-time e orari supplementari. Ancora più seria la questione legata ai cambi appalto: nei Ccnl leader, cioè siglati con i confederali, è previsto l'impegno all'integrale assunzione della forza lavoro; in quelli minori, segnala la Fondazione, ci sono «meri obblighi datoriali di informazione e consultazione». Oltre agli stipendi, cambiano anche ferie e malattia: in particolare, segnala lo studio, nel contratto multiservizi, per gli addetti alla pulizia e sanificazione. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CONTROMISURE**

**Un codice alfanumerico per valutare gli accordi**

Un fenomeno «patologico» che «si registra senza sosta da almeno un decennio» ma che ha cambiato marcia negli ultimi dodici mesi. Secondo il Cnel gli incrementi percentuali maggiori di contratti si registrano nei settori «chimici» (+38%), «lavoro domestico» (+22%), «istruzione, sanità, assistenza, cultura, enti» (+17,5%). Cercando una soluzione, al tradizionale «censimento», il consiglio ha affiancato una attività che definisce «orientata a «pesare» i contratti depositati, identificando in una fonte amministrativa di dati, che l'Inps raccoglie mensilmente dalle dichiarazioni dei datori di lavoro, un criterio utile a «fare ordine» nell'archivio». Nel frattempo, ricorda il Cnel, il Parlamento è intervenuto istituendo il codice alfanumerico unico dei contratti collettivi nazionali di lavoro che, oltre a snellire le procedure, a regime servirà anche a una «valutazione qualitativa degli accordi». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.